



Marco 13, 28-37

Dal fico imparate la parabola.

“Dal fico imparate la parabola”, dice Gesù: quando esso germoglia, è segno che inizia l’estate. Ma il fico, sterile e maledetto (11,12), sta per germogliare proprio ora. Fra tre giorni vedremo pendere dall’albero un frutto, primizia di una stagione feconda. Fuori parabola: con la croce di Gesù è già finito il mondo vecchio e iniziato quello nuovo. Viviamo ormai nel tempo definitivo della salvezza; ogni momento è quindi l’ora dei frutti (11,13), perché il tempo è finito e il regno di Dio è qui (1,15).

Gesù conclude il suo ultimo discorso, il brano è tutto una variazione sul tema della vigilanza. Dalle parole “guardate, vigilate”, poi raccomanda due volte di vegliare, e alla fine estende a tutti l’esortazione: “Vegliate”.

- | | |
|----|--|
| 28 | Ora dal fico imparate la parabola:
quando già il suo ramo si fa tenero
e germina le foglie,
sapete che è vicina l’estate. |
| 29 | Così anche voi:
quando vedrete accadere queste cose,
sapete che è vicino, alle porte. |
| 30 | Amen, vi dico:
Non passerà questa generazione
finché non avvengano tutte queste cose. |
| 31 | Il cielo e la terra passeranno,
ma le mie parole non passeranno affatto. |
| 32 | Ma circa quel giorno e l’ora,
nessuno sa,
né gli angeli nel cielo,
né il Figlio, |



- 33 se non il Padre.
Guardate, vegliate!
Infatti non sapete
quando è il momento.
- 34 Come un uomo in viaggio,
lasciata la sua casa
e dato il potere ai suoi schiavi,
a ciascuno il proprio lavoro,
e ordinò al portinaio di vegliare.
- 35 Vegliate dunque:
non sapete infatti
quando viene
il signore della casa
se di sera,
o a mezzanotte,
o al canto del gallo,
o all'alba.
- 36 Che arrivando all'improvviso
non vi trovi a dormire.
- 37 Ora, quel che dico a voi,
lo dico a tutti:
Vegliate!

Apocalisse 3,14-22

- 14 All'angelo della Chiesa di Laodicea scrivi:
Così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio
della creazione di Dio:
- 15 Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu
fossi freddo o caldo!
- 16 Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per
vomitarti dalla mia bocca.



- 17 Tu dici: 'Sono ricco, mi sono arricchito; non ho bisogno di nulla',
ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco
e nudo.
- 18 Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per
diventare ricco, vesti bianche per copirti e nascondere la
vergognosa tua nudità e collirio per ungerti gli occhi e
ricuperare la vista.
- 19 Io tutti quelli che amo li rimprovero e li castigo. Mostrati
dunque zelante e ravvediti.
- 20 Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e
mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me.
- 21 Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono, come io
ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono.
- 22 Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.

Questo brano del libro dell'Apocalisse, la settima e ultima lettera che viene inviata alle Chiese, parla di qualcuno che è diventato tiepido, non è né freddo né caldo. Qualcuno che non si conosce. Ascolteremo nel brano del vangelo quello che sappiamo e quello che soprattutto non sappiamo. Viene rimproverata questa Chiesa - ognuno di noi è chiamato ad accogliere questa parola - di non conoscersi bene. Si pensa di essere ricchi e invece, non si sa di essere infelici.

In che cosa può consistere questa felicità o questa infelicità? Come mai non sa queste cose? Nel rimedio che viene indicato c'è la pista: collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista, il non saper vedere, il non accorgersi; e poi diventa qualcosa di esplicito quando il Signore dice che sta alla porta e bussa: Ecco sto alla porta e busso. La questione non è tanto del Signore che non viene, del Signore che non si fa vedere, quanto invece di chi è portato ad ascoltare questo Signore che bussa. Non è che il Signore sfondi la porta è lì, attende che dall'altra parte ci sia un analogo desiderio che quella porta si possa aprire. E la condizione è ascoltare la sua voce: Se qualcuno



ascolta la mia voce e mi apre la porta; *il bussare del Signore è la sua parola, se l'ascoltiamo allora possiamo aprire.*

Che cosa avviene? Che cosa si attende? Si attende la pienezza di una relazione: io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. L'attesa, non è tanto l'attesa di qualche cosa, ma l'attesa di qualcuno. Questa è l'attesa da parte del Signore che viene, ma è chiamata ad essere la nostra attesa di lui: cenerò con lui ed egli con me.

L'ultimo versetto che abbiamo letto: Chi ha orecchi ascolti, ciò che lo Spirito dice alle Chiese, ancora una volta il ritornello dell'ascolto, ascoltare quello che lo Spirito dice, così come siamo invitati ad ascoltare questo Signore che viene, sta alla porta e bussa.

Siamo nel finale del discorso detto escatologico, dove si spiega il senso della storia, che avevamo considerato all'inizio dell'anno, la storia di male, quand'è che finisce? Quand'è che viene il Signore? Quand'è che finalmente arrivano i nostri e si vince? Quand'è che viene il Figlio dell'uomo?

Queste due parabole che vedremo ci dicono quand'è che viene e come viene e cosa dobbiamo fare noi. Vedremo che è già presente, c'è solo di aprire la porta e allora il tempo che noi aspettiamo al futuro viene già qui e ora ogni volta che noi faremo cose, che vediamo in questo brano.

²⁸Ora dal fico imparate la parabola: quando già il suo ramo si fa tenero e germina le foglie, sapete che è vicina l'estate. ²⁹Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sapete che è vicino, alle porte. ³⁰Amen, vi dico: Non passerà questa generazione finché non avvengano tutte queste cose. ³¹Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno affatto. ³²Ma circa quel giorno e l'ora, nessuno sa, né gli angeli nel cielo, né il Figlio, se non il Padre. ³³Guardate, vigilate! Infatti non sapete quando è il momento. ³⁴Come un uomo in viaggio, lasciata la sua casa e dato il potere ai suoi schiavi, a ciascuno il proprio lavoro, e ordinò al portinaio di vegliare. ³⁵Vegliate dunque: non sapete infatti quando viene il signore della



casa se di sera, o a mezzanotte, o al canto del gallo, o all'alba. ³⁶Che arrivando all'improvviso non vi trovi a dormire. ³⁷Ora, quel che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate!

Si usa dire in genere che il credente ha la fede che è cieca, che non capisce. Poi la fede non solo è cieca e non capisce, ma deve fare come lo struzzo chiudere gli occhi e poi è irresponsabile del mondo.

Abbiamo due parabole: una è quella del fico che ci vuole insegnare l'alfabeto di lettura della storia. Il fico è un grande maestro, perché non capisce un fico secco: insegna l'alfabeto della storia e ha una lunga storia il fico.

La seconda parabola è quella dell'uomo che va via e dice: state attenti, vegliate perché in qualunque ora della notte, ormai è sempre notte nel mondo, il male è notte, viene la luce, per chi tiene gli occhi aperti. Quindi vigilare. Poi non solo vigilare abbiamo tutto il potere di Dio. Dio se n'è andato e ci ha lasciato il suo potere e noi possiamo vivere oggi col potere stesso di Dio questa storia con piene responsabilità. Primo: una parola del discernimento, sapere leggere, capire; secondo: occhi bene aperti non lo struzzo, ma la civetta; terzo: grande responsabilità davanti al mondo. Con questi tre atteggiamenti viviamo già ora il momento definitivo. Sta alla porta e busa, possiamo aprire e cenare con lui già ora.

²⁸Ora dal fico imparate la parabola: quando già il suo ramo si fa tenero e germina le foglie, sapete che è vicina l'estate. ²⁹Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sapete che è vicino, alle porte.

Il fico lo avevamo già incontrato nel vangelo. Il giorno prima l'hanno visto secco e il giorno precedente Gesù l'aveva maledetto. Il fico che sta nella vigna è un albero particolare, perché il fico fa direttamente i suoi fiori che sono i frutti, che fa senza fare le foglie, quindi fa subito i frutti sul tronco. Poi ci saranno le foglie, poi fa frutti ogni mese e poi c'è sempre frutto sul fico ed è un frutto molto dolce. Quando poi viene l'inverno e non c'è più nulla, c'è sempre almeno un frutto secco sulla pianta. Gesù cercava un fico nel momento in cui



non era tempo, non era la stagione dei fichi. Perché il fico che fa il frutto dolce - la vigna rappresenta il popolo Israele - il frutto tipico della vigna è rappresentato dal fico che è il frutto più dolce e qual è il frutto della vigna? Amare il Padre, amare i fratelli, e quello si deve fare in ogni tempo.

Allora il fico è il grande maestro. Il fico maledetto aveva tante foglie e nessun frutto, era il simbolo del tempio per avere una religiosità con tanti bei riti, ma senza frutto. Gesù lo maledice e quel fico restò secco e la maledizione del nostro male sarà portata dal legno della croce, è lui il fico maledetto. Proprio sulla croce porterà il frutto perfetto dell'amore del Padre e dell'amore dei fratelli, per cui il fico è il grande maestro.

Ciò che è capitato a Gesù sulla croce, è la vittoria sul male, è il luogo delle guerre, dei terremoti, si eclissa il sole, scompare la luna, il luogo di tutti i disastri, il luogo dell'abominio e della desolazione, il luogo che cade il cielo sulla terra, il luogo che si squarcia il velo del tempio, il luogo dove finisce tutto. Ed è il luogo dove Gesù vive pienamente la creazione nuova amando il Padre e i fratelli con lo stesso amore, vincendo la morte, e proprio il Figlio dell'uomo si rivela Figlio di Dio sulla croce. Quindi da quello che è capitato a Gesù all'ora impariamo l'alfabeto per leggere quello che avviene oggi.

Il primo invito che Gesù fa è quello di aprire gli occhi: imparate dal fico. Gesù richiama l'esperienza, ma invita subito a guardare fuori. Tutto questo discorso che Gesù sta facendo, parte dall'ammirazione dell'apostolo verso la costruzione del tempio, che è quasi rimanere prigioniero di una visione sbagliata, Gesù è come se educasse a questo sguardo: imparate del fico, guardate fuori.

Di fronte alla domanda dell'apostolo: quando accadranno queste cose, adesso Gesù dice che non solo siamo chiamati a guardare fuori a riconoscere questi segni, ma anche ad attendere l'estate. È un modo, non solo un guardare fuori, ma anche un sapere riconoscere verso dove stanno andando le cose. Verso l'estate, verso



la stagione dove si possono ammirare anche i frutti, la vita. Questa è l'attesa alla quale Gesù sta chiamando i suoi.

Mentre forse all'inizio del discorso erano spaventati perché dicevano non resterà pietra su pietra, chissà cosa si immaginavano, in realtà è come se Gesù davvero li stesse facendo nascere, stesse aprendo gli occhi a questi suoi discepoli.

L'attesa diventa attesa non di cose, di chissà quali eventi, ma l'attesa diventa sempre attesa di qualcuno. C'è da imparare da questa parabola del fico, lasciarsi istruire. Sembrano delle cose così banali, però Gesù richiama quelle esperienze che ci sono. Per uno che cerca questo modo di agire anche un albero di fico può dire qualcosa. Così quando Gesù altre volte parla del regno prendendo gli otri, la stoffa, anche queste cose parlano se le sappiamo ascoltare.

È molto bello il paragone con: *queste cose* che abbiamo visto. Queste cose sono le guerre, i terremoti, le carestie, l'abominio della desolazione, tutto il male del mondo che viene fuori, la persecuzione contro i cristiani; e la venuta del Figlio dell'uomo nella gloria, e la riunione di tutti nella gloria di tutti i popoli, e l'unità di tutti, cioè tutte queste cose sono l'estate. Quando voi vedrete che abbiamo queste cose, che cos'è? Il regno di Dio è qui. Come quando vedete che il fico comincia a mettere i primi germogli capite che è vicina l'estate, così il regno di Dio dov'è? È presente in tutte queste cose, che ci rompono in fondo, sono il luogo stesso dove Dio è presente, perché Gesù si è rivelato Dio sulla croce. Perché proprio sulla croce ha saputo vincere il male con il bene. Quindi è quando capitano queste cose negative che siamo chiamati a vivere il bene.

Non è che aspettiamo che venga il giorno, aspettiamo di aprire gli occhi e vivere di figli della luce noi. Altrimenti, è come quello che guarda nell'armadio e dice c'è sempre buio. Sì, ma apri la finestra, apri la porta.

Questo è un invito forte che nel vangelo è presente dal primo capitolo: questo sapete che è vicino è alle porte, nelle prime parole



dei Gesù, del vangelo di Marco, già compare questo annuncio. Allora, la realtà non è tanto che ci dobbiamo fabbricare chissà quali cose per attendere il Signore. Anzi, il punto fermo che è all'origine, è esattamente il Signore che c'è. L'immagine che abbiamo perso dall'Apocalisse è esattamente, questo: Ecco, sto alla porta e busso. Lui c'è. Quello che siamo chiamati a fare noi è accorgerci e non vedere quello che accade, come qualcosa che si frappone come schermo. No! Come occasione in cui riconoscere questo Signore e riconoscere anche chi siamo noi, sapere chi siamo noi.

Sembra anche che questi due versetti facciano leva su quello che può essere il nostro desiderio, su cosa desideriamo, su cosa attendiamo in positivo. Sembrano dirci che c'è ciò che noi desideriamo, ciò che noi attendiamo.

Esattamente, tutte le cose di cui ci lamentiamo - e sono le cose che capitano sempre sui giornali - è in queste cose che siamo chiamati a vivere l'amore di Dio e del prossimo, non in un altro mondo migliore. Quindi il regno di Dio è lì, se tu vivi queste cose in modo corretto, da figlio e da fratello. Non devi aspettare un altro tempo, è questo il tempo: il Regno di Dio è qui, sono le prime parole di Gesù. Basta che tu ti giri e guardi bene: *imparate dal fico*, cioè dall'albero della croce. Gesù ha vissuto anche il massimo male, come il luogo del massimo bene, del massimo amore. Così imparate a vivere tutte le contraddizioni come il luogo in cui si vince il male con il bene, perché il male è chiaro che esce anche in noi. O lo moltiplichiamo e diciamo non c'è nulla da fare, o davvero sei responsabile di vivere in questa situazione da figlio e da fratello. Quindi è un grosso richiamo. Prima imparate l'alfabeto non spaventatevi del male; il male c'è, esce anche in noi ed è lì che siamo chiamati a vivere da figli di Dio, nelle situazioni negative.

Le immagini della volta scorsa riemergono qui, le immagini delle doglie di un parto. Quando germina le foglie, così quando vedrete accadere queste cose. Sta germinando qualcosa, sta nascendo qualcosa. È come se invitasse Gesù ad aprire la nostra porta,



il nostro cuore e a lasciarlo entrare nella nostra vita. Far nascere in noi, oppure far nascere noi come figli di Dio, così come Gesù, questo è l'invito. Quindi occhi ben aperti sulla realtà e occhi ben aperti sulla realtà che siamo chiamati a essere noi.

Quel che è capitato sulla croce, che lui ha vinto il male che era presente, con l'amore e col bene, questo ci insegna che qualunque male si vince così e lì si rivela la gloria di Dio, cioè l'amore più forte di ogni male. Anche i piccoli mali, le contraddizioni sono il luogo in cui viviamo la venuta del regno di Dio. Non lo cerchiamo altrove.

C'è gente che aspetta la fine del mondo. Il mondo è già finito, basta finire di fare le scempiaggini. Ogni volta che lo finisci, che finisci questo e vivi nell'amore nasce il mondo nuovo, sono le doglie del parto. Hanno qualche costo le doglie del parto, ma non è un costo di morte, è un inno alla vita, è la primavera ed è l'inizio dei frutti perché poi l'estate sarà un'esplosione.

³⁰Amen, vi dico: Non passerà questa generazione finché non avvengano tutte queste cose. ³¹Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno affatto. ³²Ma circa quel giorno e l'ora, nessuno sa, né gli angeli nel cielo, né il Figlio, se non il Padre.

Non passerà questa generazione: *quale generazione? Ogni generazione. Questa è quella che attualmente sta ascoltando questa parola, così come ascoltava la parola di Gesù. Il fatto che avvenga questo non è che Gesù si sia sbagliato all'ora, il fatto è che quella parola diventa contemporanea per ciascuno di noi, cioè non passerà. Tutte quelle cose che Gesù ha raccontato tutte, passeranno per questa generazione. Sono cose che ciascuno di noi può vedere, se apre gli occhi lo può vedere.*

Allora, l'imminenza, il fatto che il regno sia alle porte, non è tanto un fatto cronologico, come se l'attenzione fosse sul quando. In genere, quando la mettiamo sul quando è qualcosa che ci fa paura, perché poi sbagliamo anche il modo di attendere, per cui verrebbe da dirci: chi attendiamo? È diverso se attendiamo un ladro o attendiamo



qualcuno a cui vogliamo bene. Allora, ogni generazione che legge, che vuole comprendere, è questa generazione.

Il termine: *questa generazione*, nella Bibbia è sempre negativo, perché questo è il peggiore tempo del mondo. Il precedente è passato, quello futuro non c'è ancora e questo è l'unico che ci pesa, quindi proprio questa generazione adultera e perversa: adultera perché non ama lo sposo e perversa perché fa tutt'altro. Questo tempo è il tempo giusto, non un altro.

Avvengono tutte queste cose. *Quelle che Gesù ha raccontato e quella che ha raccontato immediatamente è la venuta del Figlio dell'uomo nella sua gloria e nella sua potenza. Quello che si è chiamati a fare è renderci conto che in queste cose sta venendo il Signore. Era partito così il racconto di Marco, con Gesù che si reca in Galilea, dicendo che il tempo è compiuto, e questo sempre ci accompagna. Il Signore è sempre lì presente ogni giorno, per ogni generazione. Questo è il grande annuncio. Allora, tutte queste cose: significa anche la presenza del Signore in mezzo a noi.*

Mentre si dice: non passerà questa generazione, si dice che: il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno affatto. Gesù sta parlando di che cosa rimane. Dicendo che il cielo e la terra passeranno, afferma la transitorietà anche della nostra realtà, in cui rimane presente anche lui in questa nostra storia, ma una cosa non viene meno la sua parola. Ciò che Gesù dice rimane per sempre.

È interessante: la sua parola. Cosa ha fatto la sua parola all'inizio della Bibbia? Ha creato il mondo, non il mondo di male che vediamo. Quindi la sua parola che è amore e bene, ricrea il mondo nuovo adesso e ha il potere della parola che rimane in eterno. Abbiamo impiegato dalla creazione fino adesso a guastarlo un po', non ci siamo ancora riusciti del tutto. Se tu ascolti la sua parola, ora ricrei il mondo nuovo, ora non domani per quel che puoi.

È interessante che Gesù dica queste cose: è vicino alle porte, non passerà questa generazione e poi dice: circa quel giorno e



quell'ora nessuno lo sa. È alle porte sembra imminente, ma la questione non è cronologica, questo lo svela, sono le parole, come dire rimani in ascolto, questa è la questione. Se ascolti questa parola che ti apre gli occhi sulla realtà e sulla realtà che tu sei e sei chiamato sempre ad essere di più, allora l'altra questione perde di peso. Non è questione di sapere quando, ma di sapere come.

Quel giorno e l'ora, nessuno lo sa, perché? Il giorno in cui ascolti la parola quello è il giorno, è oggi e l'ora è adesso. Quando tu ascolti la parola, oggi è ora e si realizzano tutte queste cose, per cui dipende da noi. Chi lo sa? Lo sai tu, dipende da noi.

Gesù è quello che oggi dice: oggi si compie questa parola, cioè l'ha vissuta e adesso ci apre questa porta e dice apri anche tu oggi. Quand'è che viene il giorno e l'ora? Dipende da te neanche Dio lo sa, è affidato alla nostra libertà. Perché ogni giorno è il giorno e ogni ora è l'ora, se tu vuoi. Lo sa il Padre perché il Padre è paziente all'infinito e sa che tutti i figli ritorneranno a casa.

Per sé la storia sarebbe già finita in Gesù, però va avanti perché Dio dice: per lui un giorno sono come mille anni, e dice: O Dio, devo aspettare così tanto perché questa gente capisca qualcosa. Però, anche mille anni sono un giorno per la sua bontà e dice: aspettiamo ancora un anno, ancora mille anni. È proprio affidata a noi la storia e lo sa il Padre perché vuole che tutti gli uomini siano salvati, perché sono tutti suoi figli e vuole che nessuno si perda e questo lo vuole anche il Figlio. È per questo che è ignota e dipende da noi e in ogni momento della storia.

È come se Gesù dicesse: ogni giorno, oggi, come se l'attenzione fosse sull'oggi. Ancora una volta l'attesa era per chissà quali tempi, invece no adesso. Per questo il vangelo di Marco, fin dagli inizi, dice che: Il tempo è compiuto! Non c'è più niente da attendere al di fuori. Quello che siamo chiamati ad attendere è la nostra conversione, aprire la porta a questo Signore, questo è il senso del nostro tempo. Imparare a vivere da figli di questo Dio, da fratelli delle altre persone. C'è dato il tempo per questo.



Altrimenti il tempo è vita buttata via, se non vivi questo.

Il compimento c'è già stato all'inizio, c'è già. A noi è data questa possibilità di accogliere questo compimento, di vivere così.

Quando uno apre gli occhi e impara dal fico qualcosa, poi c'è la parabola successiva della nostra responsabilità. Se tu hai discernimento e capisci che in queste contraddizioni della vita sei chiamato a vivere da figlio e da fratello, allora dici: non è che devo aspettare nulla, è tutto affidato a me.

³³Guardate, vigilate! Infatti non sapete quando è il momento. ³⁴Come un uomo in viaggio, lasciata la sua casa e dato il potere ai suoi schiavi, a ciascuno il proprio lavoro, e ordinò al portinaio di vegliare.

La prima parola è: *vigliate*, poi tre volte: *vegliare*, e sono diverse in greco. Vigilare indica uno che dorme nel campo. Avete mai dormito nel bosco, nel campo da soli? Come si dorme? Niente! Quanti rumori, quante cose vedi in quella notte se tieni gli occhi aperti e non puoi che tenerli aperti, cioè succede tutto in quella notte. Se teniamo gli occhi aperti nella notte del mondo succede tutto; ti accorgi che succede tutto.

Tra l'altro adesso è il terzo giorno che Gesù è a Gerusalemme, poi c'è il terzo giorno dell'unzione di Betania, poi c'è il giovedì e comincia la sera del giovedì e sarà un'unica notte in tutto il vangelo fino al sepolcro e in quella notte succede tutto. Così come nella notte di questo mondo, succede tutto il male del mondo, ma anche tutto il bene, tutto il male che dobbiamo vincere; e allora questo vegliare, vigilare.

Tenere gli occhi aperti su quella che sarà la prossima notte, la guarigione di Bartimeo che apriva a questa settimana, dirà la possibilità che abbiamo di scorgere il bene. Il collirio di cui parlava il brano dell'Apocalisse ci potrebbe essere d'aiuto. Cominciare ad aprire gli occhi e riconoscere i segni di bene, portare l'attenzione su questo. Guardare a questo mondo, come un mondo in cui il Signore è all'opera, non essere presi da quelle cose che ci fanno deviare uno



sguardo giusto, ma sapere porre l'attenzione su ciò che è essenziale. Se ci ricordiamo Gesù che porta lo sguardo dei suoi discepoli nella vedova al tempio, c'è. Allora è importante sapere riconoscere questo, in questo vigilare.

Questo aprire gli occhi è così fondamentale che normalmente non li apriamo mai. Noi non è che vediamo la realtà, vediamo le nostre proiezioni, i nostri desideri, i nostri deliri. Sarebbe come se adesso scomparire la luce, la realtà c'è lo stesso, ma ci fa solo male perché non la vediamo. Così noi vediamo nella realtà tutti i nostri deliri, le proiezioni, tutte le nostre paure, le deviazioni. Apri gli occhi, il mondo è bello. Sono le nostre paure a renderlo brutto e poi le realizziamo. Per cui non fare come lo struzzo che mette la testa sotto, fa come la civetta che nella notte ci vede benissimo.

Mi viene in mente un episodio. Su un cartello che vedevo da lontano, siccome non ho una grande vista, però ero sicuro di avere letto una parola. Avvicinandomi, non c'era quella parola mancava una lettera, voleva dire un'altra cosa. Io non ho letto quello che c'era lì, io ho letto quello che mi portavo dentro, quello che per me era quella parola. A volte è così, anche quando guardiamo il mondo, le cose, la fatica di riconoscere quello che c'è, fundamentalmente anche il Signore, e di vedere invece quello che ci portiamo dentro.

Questo uomo che parte per un viaggio, lascia la sua casa e lascia anche il potere. È un uomo che non ha paura di lasciare questo potere di perdonare i peccati, il potere di amare. Colui che si sente così amato da potere amare, questo è il potere, non c'è altro potere. Altrimenti anche qui oltre a sbagliare l'attesa, sbagliamo anche il modo di concepire questo potere, invece, è esattamente questo. Allora può anche allontanarsi ma ci dà questa possibilità di vivere delle relazioni fraterne.

Questa lontananza è importante, altrimenti non cammineremmo mai. Ricordo quando Tommaso imparava a camminare non si allontanava dalla mamma. Una volta insisteva, che dovevo dargli la mano per raggiungere la cosa gli ho detto: arrangiati



che sei grande. Si è arrabbiato ed è andato e l'ha presa. Il Signore vuole che noi camminiamo con le nostre gambe, per questo se ne va, all'estero addirittura. L'avete mai visto? Io no. Ci dà il suo potere che è quello di camminare come lui ha camminato; camminare da fratello e da figlio. Abbiamo il suo stesso potere e il suo potere è quello di amare il prossimo. Ce l'abbiamo perché ci ha amato e ha dato se stesso per ciascuno di noi. Se ci sentiamo amati sappiamo anche amare. È questa la parola che non passa mai ed è questa l'unica parola davanti alla quale siamo ciechi fin dall'inizio, che siamo amati, ed è l'unico bisogno fondamentale che abbiamo.

Questo ordine al portinaio di vigilare. È molto bello, l'attesa di qualcuno: questo che se ne va, ritorna. Il modo in cui lo possiamo attendere, allora, è quello di esercitare il potere che ci ha dato. Nel volere bene ai fratelli c'è il modo di attendere questo Signore, il modo in cui lo attendiamo.

Poi quand'è che viene? Viene ormai coi nostri piedi che vanno verso di lui. Se noi camminiamo come lui, lui viene, se noi amiamo lui è già venuto, se noi non amiamo lui non c'è perché lui è proprio in tutti gli ultimi, si è fatto maledizione e peccato - questa è la parabola del fico - si è fatto l'ultimo degli uomini, amando l'ultimo, amo lui. Se noi amiamo l'ultimo degli uomini cambia il mondo e cambiamo anche noi. Usciamo dal nostro egoismo e cominciamo ad amare lui e l'ultimo è Dio, è il Signore che viene.

A ciascuno il proprio lavoro. Perché qualcuno pensa: io non ho nulla da fare, sai! Ognuno nel suo lavoro quotidiano, è lì che vive il potere: o dell'egoismo o il potere dell'amore, il potere di Dio o il potere del divisore.

³⁵Vegliate dunque: non sapete infatti quando viene il signore della casa se di sera, o a mezzanotte, o al canto del gallo, o all'alba. ³⁶Che arrivando all'improvviso non vi trovi a dormire. ³⁷Ora, quel che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate!



La sera è alle nove, mezzanotte sappiamo quand'è, il canto del gallo è verso le tre, all'alba sono le sei. Vi richiama qualcosa: la sera, a mezzanotte, il canto del gallo e l'alba? Sono le fasi della notte in cui avvengono le cose fondamentali del vangelo. La sera in cui fu tradito cosa fece Gesù? L'Eucarestia. E a mezzanotte nell'orto? L'agonia e l'arresto. Alle tre, il processo davanti al Sinedrio e il rinnegamento di Pietro che dorme e all'alba è condannato. A mezzogiorno lo mettono in croce, si oscura il sole, alle tre sarà un'unica notte. Tenete gli occhi aperti in questa notte avviene tutto del mondo e c'è la venuta del Figlio dell'uomo in tutte queste volte. Che dona l'Eucarestia, che affronta il suo destino, che si consegna nelle mani dei peccatori, che è rinnegato da Pietro, quindi finalmente Pietro capisce qualcosa, che è Gesù che ama lui, non lui che ama Gesù. Quindi tenete gli occhi aperti, vediamo.

Quando dice: non sapete quando viene, non è che c'è un'ora in cui viene e un'ora in cui non viene, infatti elenca tutte le ore e viene tutte le ore.

Nella notte, che poi non viene nessuno nella notte.

Quel non sapete è: non vi accorgete, che sta venendo? Tanto è vero che, in queste varie fasi della notte, c'è un non riconoscimento di colui che viene. Siamo chiamati a cambiare l'attesa a riconoscerlo presente, non ad attenderlo in chissà quale ora, perché c'è un'ora privilegiata. Non c'è un'ora privilegiata, non c'è un momento privilegiato, non c'è un tempo privilegiato: quando verranno queste cose.

Anche queste ore. Se avete passato la notte, alle nove di sera se avete lavorato di giorno uno è stanco. Cala la tensione, non studi, non lavori, perdi tempo alla televisione. A mezzanotte poi se hai lavorato dici: basta; alle tre di notte non ne puoi più; all'alba, se sei ancora sveglio, è il punto più lontano della luce, non viene più la luce: no, guarda sta venendo. Noi conosciamo queste notti: la notte della stanchezza, la notte che in fondo non c'è più nulla da fare, la notte che sono tutte le paure, la notte che ormai non viene più la luce, e



proprio in quelle notti viene. Tutte queste notti siamo chiamati a tenere gli occhi aperti, è lì che si vede la luce.

L'invito è che arrivando all'improvviso non vi trovi a dormire. Dove questo dormire segnala la chiusura degli occhi, non lo riconosco. Può venire a tutte le ore, ma se io ho gli occhi chiusi non lo vedo. Allora, non è che lui non ci sia, è che devo aprirgli questi occhi per poterlo riconoscere. Il dormire, a cui fa contrappunto il richiamo al vegliare, è esattamente questo. Non c'è nessun all'improvviso. All'improvviso non riguarda quel Signore che viene sempre, riguarda quel momento in cui possiamo aprire gli occhi.

Termina Gesù dicendo: Quel che dico a voi lo dico a tutti. Gesù sta parlando a quattro dei suoi discepoli, ma non è un insegnamento per pochi eletti, come se dovesse dare chissà quale segreto. Quello che sta dicendo a questi quattro, lo ascoltiamo noi questa sera. Ciò che sono invitati a fare, questo potere da esercitare, di accogliere l'amore del Padre, di vivere di questo amore nei riguardi degli altri, è per tutti. In questo modo noi ci prepariamo ad accogliere questo Gesù, ma già in queste persone che noi incontriamo.

Con questo finisce tutto l'insegnamento di Gesù e ci aiuta a capire che cosa accadrà in questo giorno che sarà il giorno definitivo della nostra salvezza: la sera l'Eucarestia, a mezzanotte l'orto, il canto del gallo, l'alba e quel giorno è segno di ciò che avviene ogni giorno, cioè del regno di Dio che viene in queste contraddizioni della vita, come è venuto per lui così è venuto per noi.

Questo ci introduce e ci dà l'alfabeto poi per leggere quello che avverrà sulla croce che sarà la vittoria sul male, la liberazione del Figlio dell'uomo come Figlio di Dio, addirittura come la vita che vince la morte, tanto è vero che Marco neanche racconta la resurrezione. Nel testo originario alla fine dal sepolcro, ti rimanda all'inizio del vangelo dicendo: guarda che il sepolcro sei tu, che ancora non hai capito e non hai incontrato questa parola che ti fa vivere.



Queste parole sono parole di grande speranza, che sono state scritte per persone come noi che più o meno leggevano i giornali e dicevano: le cose vanno male. Quand'è che migliorano? Sembra che vada sempre peggio, ma siamo all'abominio della desolazione, ma finirà pure? Invece, in queste cose viene la nostra salvezza, siamo chiamati a vivere con i criteri contrari a quelli dell'egoismo, dell'odio e a vivere la fraternità e la figliolanza che è la venuta del regno di Dio qui e ora. Quando lo facciamo oggi, in quell'ora, viene il regno di Dio, quando apro cena con me e io con lui.

Ecco perché potremmo sempre stare a porte aperte. Allora ci amiamo sempre, cioè viviamo sempre e possiamo testimoniare agli altri che davvero la vita è bella e che il male si può vincere, che non bisogna piegare le ginocchia davanti all'abominio della desolazione e che la vittoria è del regno, dopo quanto tempo? Anche questo dipende da noi.

Il richiamo alla responsabilità, si gioca su questa duplice valenza della risposta che c'è nella responsabilità, sia nel rispondere a questo amore che ci precede, facendolo diventare poi risposta nei confronti di chi ci sta accanto. La responsabilità è sempre qualcosa in seconda battuta, riceviamo un dono che ci rende capaci, che ci abilita davvero a rispondere sia al donatore, ma rispondiamo al donatore rispondendo ad ogni altra persona.

L'apertura degli occhi che Gesù vuole fare a questi suoi discepoli, così come ha fatto a Bartimeo, è esattamente perché possano vivere in maniera ordinata, per cui invita i fratelli a quella che è la loro realtà. Il fatto che possano accadere tutte queste cose che dice che non c'è nessuna condizione che ci possa impedire di vivere da figli o da fratelli. Questa è una grande speranza che Gesù mette, questa possibilità.

La comunità di Marco, probabilmente attendeva con molta frenesia il Signore, cioè attendeva e si sbagliava perché diceva: adesso arriva, adesso arriva. Il problema è un altro che lui è già venuto, il problema è aprire gli occhi. La nostra generazione non è



che vive di frenesia e di attesa, ha paura di ciò che verrà, è delusa. Anche alla nostra generazione dice: apri gli occhi, quel che cerchi c'è già ed è possibile a te qui e ora. Quindi è anche proprio un risveglio. Se uno attende niente è già morto: cosa attende? Ha già piegato le ginocchia davanti al male, all'abominio della desolazione. No, questo mai.

Brani per la riflessione: Is 63,16-64,7; Mt 3; Sal 73, 80; Mt 25,1-13. 14-30.; Rm 8,18-23; 13,1-14; 1Ts 3,10; 1Cor 12,4-31; 2Cor 4,7-5,10; 1Cor 7,29-31.